

Santiago chiama l'Unità

Il racconto del nostro corrispondente di allora

Guido Vicario ricorda quella drammatica giornata e il suo arresto con la moglie: «Quell'epilogo era nell'aria troppe divisioni a sinistra»

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

«ALLENDE UCCISO»: COSÌ TITOLÒ L'UNITÀ DEL 12 SETTEMBRE 1943 A MENO DI 24 ORE DAL DRAMMA. Titolo tempista e corredato da sommario e occhiello esaustivi. C'era la notizia del golpe militare, e anche la notizia del suicidio del Presidente, che sulle prime era data per incerta. In basso l'appello di Berlinguer per la manifestazione indetta a SS Apostoli il pomeriggio stesso, contro la sedizione anti-costituzionale dei militari. E un articolo non firmato da Buenos Aires con altri particolari sulla giornata dell'11. In realtà la notizia in anteprima, il racconto vero, li aveva dati al giornale Guido Vicario, 84 anni oggi, in quel momento corrispondente da Santiago (prima lo era stato da l'Avana a Cuba). Che alle 7 di mattina ora locale viene svegliato da una telefonata di un compagno: «I militari si sono mossi, a Valparaiso i fucilieri della marina sono entrati in azione».

«Era solo il prologo - dice Vicario che raggiunghiamo nella sua casa romana - «voleva dire colpo di stato, e del resto era nell'aria in quei giorni». Vicario telefona subito a Roma, ma la comunicazione si interrompe, poi riprova e passano le ore. Fa in tempo a raccontare tutto quello che sente e vede, ma le comunicazioni si interrompono in Italia alle 14 e 30 e riprenderanno a fasi alterne nei giorni seguenti. E a Roma? A Roma - direttore Tortorella - c'erano Arminio Savioli, Ennio Polito, e Carlo Ricchini che raccoglie per primo la notizia a notte fonda. Frattanto le agenzie battono dal Cile: «Golpe, Allende morto...». E in un modo o nell'altro, e a quell'ora tarda, l'Unità esce comunque alla grande. Con un quadro completo degli eventi, mettendo insieme notizie frammentarie, collegando spezzoni di takes e testimonianze. In primo luogo quella di Vicario. E ora torniamo a Santiago, da Vicario. Che succede in quell'appartamento del centro residenziale, dove con Guido c'è la moglie Annelie Galeani e le due figlie piccole? Sentiamo Vicario: «Cerco di parlare con Roma, come ti ho detto e di capire la dimensione dei fatti. Ovviamente mi preoccupò di Annelie e delle mie figlie. Non solo sono un giornalista de l'Unità, ma Annelie ha l'abitudine di difendere a spada tratta Allende, in un quartiere benestante e piccolo borghese che invece lo odia...».

Già, la rivolta delle pentole, lo sciopero dei camionisti che mette il Paese in ginocchio e il prezzo del rame che scende e sale. Guido riesce però a scrivere qualche articolo, finché a fine ottobre viene arrestato (e il giornale ne dà notizia il 21 ottobre). Le bambine restano in casa assistite da una giovane intellettuale e studiosa, Laura Gonzales, e Vicario e la moglie vengono portati prima in una scuola militare e poi in una prigione. Deportati e separati, senza poter comunicare con l'esterno. Guido oltretutto ha nel portafoglio il programma clandestino del Pc cileno: «Fu come la Lettera rubata di Poe, nessuno guardò nel portafoglio e la scampai...». Si attiva l'ambasciata italiana, anche sotto la pressione del Pci e del governo, e Annelie viene rilasciata prima: «Riesce a convincere il poliziotto che l'interrogava, che aveva un biglietto di piroscifo da Valparaiso, già prenotato in precedenza. E che quel piroscifo con altri passeggeri doveva parti-

re, a meno di gravi danni per la compagnia e per il Cile. Io invece vengo rilasciato dopo una settimana». Potrà raccontare la sua avventura solo il primo novembre, a tragedia consumata, nella sede dell'Associazione Italia-Cile. Dove, ringraziando per la solidarietà suscitata dal suo arresto, riassumerà in dettaglio la situazione di quel momento: fucilazioni, torture, chiusure di giornali, tentativi di resistenza, abolizione del diritto di sciopero. E programmi di liberismo autoritario, annunciati dalla giunta di Pinochet. Quelli poi realizzati con l'aiuto di Milton Friedmann e dei boys di Chicago: bassi salari, alta produttività e privatizzazioni.

Ma come fu possibile tutto questo? «Non c'era solo il nemico esterno - spiega Vicario - gli Usa e Kissinger per intendersi - c'era una doppia divisione: tra la sinistra e il Paese, e dentro la sinistra. Allende non riusciva a far sintesi né a tenere a freno l'estremismo». E il Pc di Corvalan, che pure era legalitario e costituzionalista? «Certo quel Pc era saggio e moderato, rispetto ai socialisti di Altamirano, ma rimase travolto dal caos, nell'incudine tra destra reazionaria e sinistra radicale del Mir, che subiva l'influenza rivoluzionaria di Castro...». Per inciso: Allende era stato eletto nel 1970 col 36,7% dei voti. Contro il dc Tomic al 24% e il conservatore Alessandri, al 34%. Senza maggioranza assoluta Allende diventò Presidente in parlamento, grazie ai voti di Tomic e per volontà del dc Frey, che non aveva potuto candidarsi al momento. Sicché quello era un governo di minoranza, a blocco sociale friabile? «Sì, e Allende lo sapeva benissimo, al punto da aver profetizzato: entrero in piedi alla Moneda, ne uscirò in orizzontale. Così fu». Parlavvi di Cuba prima, da dove hai scritto per l'Unità... «Sì, quello fu un tentativo riuscito di far diventare cubani... i cubani. In Cile invece Allende voleva fare diventare europei i cileni. E fallì. Da eroe tragico».



Il carrarmato e la fuga di una donna in bicicletta. Accanto il palazzo de La Moneda in fiamme

FOTO AP

Il prima e il dopo della letteratura

Isabel Allende, Sepúlveda, Serrano, Zambra: un filo rosso di dolore anche se molti di loro erano giovanissimi

PAOLO DI PAOLO

PER CHI L'HA VISSUTA DIRETTAMENTE, QUELLA DATA HA SPEZZATO LA VITA IN DUE. C'È UN PRIMA E UN DOPO. Isabel Allende scrive: «La prima parte della mia vita ebbe fine l'11 settembre 1973. Quel giorno in Cile ci fu un brutale golpe militare. Il presidente Salvador Allende, primo presidente socialista eletto democraticamente, morì. In poche ore nel mio Paese fu spazzato un secolo di democrazia, rimpiazzato da un regime di terrore. Migliaia di persone furono arrestate, torturate o uccise, molti scomparvero e i loro corpi non furono mai ritrovati. La famiglia Allende fuggì e coloro che erano all'estero non poterono rientrare. Io fui l'ultima a partire. Rimasi finché non fui più in grado di sopportare e poi scappai con mio marito e i nostri figli». Pablo Neruda muore pochi giorni dopo l'11 settembre del 1973; Luis Sepúlveda aveva ventiquattro anni, quel giorno era nel palazzo presidenziale dove morì Allende e perciò fu arrestato e torturato. Antonio Skármeta, l'autore del *Posti di Neruda*, ne aveva poco più di trenta e

ricorda il giorno dell'infamia associandolo a una canzone di Bob Dylan che passava nelle radio in quel settembre: «I gave her my heart, but she wanted my soul. Don't think twice, it's all right» («Le ho dato il mio cuore, ma lei voleva la mia anima. Va bene così, non pensarci»). Nel suo ultimo libro uscito in Italia, *I giorni dell'arcobaleno*, racconta i ragazzi del no a Pinochet che rischiano la vita scommettendo sull'allegria. In *Arrivederci piccole donne*, Marcela Serrano segue la storia di cugine che si sentono sorelle nella più ampia storia del suo Cile. Gli 11 settembre della loro vita sono due: quello più vicino delle Torri Gemelle e quello del '73, che comporta l'arresto di Oliviero, il personaggio amato da una delle affiatate cugine.

Uno dei romanzi più belli degli ultimi anni segnato dalla ferita del golpe militare è del giovane Alejandro Zambra. Si intitola *Modi di tornare a casa* (pubblicato di recente da Mondadori). È anche la storia di una generazione - la sua - cresciuta sotto Pinochet, narrata per bagliori, per piccole emozioni, per fraintendimenti, per paure. «L'infanzia e la dittatura - ha spiegato Zambra in un'intervi-

sta - per me sono inevitabilmente legati e in realtà ho sempre pensato che avrei scritto qualcosa su questo tema. È stranissimo non poter ricordare quei giorni di quando eri piccolo, e scrivere, per me, è stata una specie di maniera di provocare il ricordo. Il fatto è che per tutti quelli che come me erano dei bambini in quegli anni, il ricordo più impresso è proprio il silenzio, quel non parlare degli adulti, e noi ci chiedevamo continuamente se era perché erano semplicemente fatti così o se c'era qualche altra ragione. In qualche modo intuivamo che avevano paura, ma nessuno parlava, quindi non potevamo davvero darci una risposta».

Nel buio della dittatura entra anche lo sguardo dello scrittore di culto Roberto Bolaño nel romanzo *Stella distante, la storia di Carlos Wieder*, amico e alter ego del narratore, e di un corso di poesia frequentato insieme in Cile alle soglie del golpe. Dopo il fatale 11 settembre, lo studente timido e impacciato scompare per poi riapparire nelle vesti di torturatore. Rivolto ai bambini è il recentissimo *La lunga notte di Sofia Gallo*, pubblicato dall'editore Lapis: attraverso gli occhi del bambino Pedro, undici anni, sono ricostruiti il trambusto e la paura di quella sera a Santiago. Le pagine sono arricchite dalle illustrazioni, nei toni del rosso, di Lorenzo Terranera.

GLI APPUNTAMENTI

IL CONVEGNO A ROMA Berlinguer e Allende

● Oggi alle 17 sala della Casa dell'Architettura, Piazza Manfredo Fanti il convegno «11 settembre 1973-11 settembre 2013: quarant'anni dopo il golpe, la scomparsa di Allende e le «riflessioni»

di Enrico Berlinguer». Con Ugo Sposetti, Donato Di Santo, Ignazio Marino, Nicola Zingaretti. Interventi di Guido Calvi, Nana Corossacz, Piero De Masi, Sergio Insunza, Patricia Mayorga, Italo Moretti, Maria Stabili, Olga Sthandier, Aldo Tortorella, Guido Vicario. Conclusioni di Piero Fassino, Massimo D'Alema, José Miguel Insulza.

L'INIZIATIVA La memoria ostinata

● Oggi alle 10.30 alla «Casa della memoria» convegno con Carlo Felice Casula, Alberto Cuevas, Daniela Preziosi, Grazia Francescato, Gabriel Baudet, Maria Paz Venturelli e molti altri